

# Vertenze sotto pressione per la crisi

## Per la sanità quasi un «giallo»: sino a tardi intesa in forse

Il testo definitivo consegnato solo alle ventuno di ieri sera - I sindacati daranno la loro risposta nella mattinata di oggi

ROMA — Si firma o non si firma? Per tutta la giornata di ieri, l'antico Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, è stato letteralmente assediato: file di auto blu sui marciapiedi, l'ingresso stracolmo di delegazioni sindacali (ci sono ben cinque contratti sulla dirittura d'arrivo: sanità, parastato, scuola, enti locali e statali), saloni, sale, corridoi antri simili. Tutti questi contratti dovrebbero essere firmati entro oggi per poter ottenere l'approvazione dell'ultimo consiglio dei Ministri.

Ma si respira un'aria elettorale, corrono le voci più strane e contraddittorie, si giocano le ultime carte. Per quanto riguarda il contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario si è giunti addirittura al «giallo». Il testo definitivo del contratto che il governo si era impegnato a consegnare ieri mattina ai sindacati, sino al tardo pomeriggio è rimasto avvolto nel mistero. Soltanto verso le 21, il testo è stato consegnato: i sindacati daranno una risposta definitiva questa mattina.

Intanto sempre ieri, mentre in un albergo della capitale il consiglio nazionale della ANAEO, che assieme alla FIMED (l'altro sindacato medico che ha siglato la bozza di accordo assieme ai sindacati federali) era riunito appostamente per valutare il testo finale del contratto, nelle strade di Roma un corteo organizzato dal «Fronte medico del rifiuto» (CIMO e ANPO, che non hanno voluto siglare — manifestava nell'ambito di uno sciopero nazionale di tre giorni che si concluderà oggi).

Ma a parte le chiasse degli scarsi partecipanti al corteo (non più di un centinaio), il fatto concreto è quello di un incontro tra una delegazione di CIMO (Marini, dc) e ANPO (Ferri, liberale) con esponenti di DC, PSI e PRI. I dirigenti sindacali — a quanto si sa — erano accompagnati dal presidente della Federazione dell'Ordine nazionale dei medici, prof. Eolo Parodi. In precedenza incontri si erano svolti anche con ministri e sottosegretari.

In sostanza, si sarebbe perfezionata l'operazione ricucitura del fronte medico, auspicata dal prof. Parodi, sulla base di un preciso baratto: fare alcune concessioni ulteriori alle istanze più corporative (tra cui il riconoscimento di una «indennità dirigenziale» a tutti i medici del servizio sanitario, come anticipazione del così detto «ruolo medico» proposto con un disegno di legge che non potrà giungere in porto) in cambio della cancellazione del nuovo contratto di uno dei capitoli politici più importanti e cioè il principio della contemporaneità dei rinnovi contrattuali, sia per i medici dipendenti, sia degli specialisti e dei generici convenzionati con gli USL.

Si tratta di un principio che nasce dall'esigenza di evitare nuove rincorse retributive tra una categoria sanitaria e l'altra, avere un quadro d'insieme in modo da ripartire la spesa sanitaria secondo criteri di rigore e di efficienza, ma soprattutto per non umiliare ulteriormente, come accaduto nel passato, proprio i medici e gli operatori del sanitario pubblico.

Una notizia è giunta come una bomba al consiglio dell'ANAEO suscitando immediatamente, anche se diversificate, reazioni. A sua volta la segreteria della funzione pubblica CGIL, in una nota, denuncia le manovre in atto. «I settori più conservatori dello schieramento politico presenti all'interno del governo — dice la nota — tenderebbero a non

Concetto Testai

## Enti locali verso l'accordo, si tratta per gli statali

Tempo limite per concludere le trattative, le 10 di stamani Riunione del Consiglio dei ministri per varare i provvedimenti

ROMA — Una corsa contro il tempo dall'andamento strano, a momenti preoccupante e incomprensibile, quella che da due giorni si sta disputando a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica. L'obiettivo è quello di chiudere i contratti dei pubblici dipendenti entro il 10 di stamane, cioè poco prima della riunione del Consiglio dei ministri, l'ultima prima delle dimissioni, che dovrebbe varare i provvedimenti legislativi per i singoli accordi. È un obiettivo realizzabile? In teoria sì, ma le cose non procedono con quella speditezza che il poco tempo a disposizione richiederebbe.

A tarda sera, al momento di chiudere le trattative, si è verificata una situazione che ha suscitato qualche perplessità. Il governo aveva preparato il testo dell'articolo contrattuale per i parastatali che richiedeva il contenuto dell'accordo firmato circa tre settimane fa e sarebbe pronto quindi, per essere trasformato dal governo in decreto dal Presidente della Repubblica, e in attesa che la commissione governativa incaricata di predisporre le proposte definitive, accogliendo, naturalmente, tutte le intese già raggiunte nei giorni scorsi e le osservazioni formulate su diversi punti dai sindacati, si decidesse a consegnare il documento. Insieme al documento è arrivata anche una novità. Nella contrattazione per gli statali — ha detto la delegazione governativa — devono rientrare anche i vigili del fuoco per i quali è stata presentata una piattaforma separata e che in un primo momento erano stati esclusi da qualsiasi avvio di negoziato al pari dei postelegrafonici e dei dipendenti telefonici. NAS, in un'occasione, ha fatto un'ora di pausa di riflessione, di un'ora decisa verso le 22 si è protratta molto più a lungo, per poi essere accolta in un'ora di inclusione verso le 23, dopo che la delegazione sindacale aveva passato in pratica tutta la giornata

in attesa che la commissione governativa incaricata di predisporre le proposte definitive, accogliendo, naturalmente, tutte le intese già raggiunte nei giorni scorsi e le osservazioni formulate su diversi punti dai sindacati, si decidesse a consegnare il documento. Insieme al documento è arrivata anche una novità. Nella contrattazione per gli statali — ha detto la delegazione governativa — devono rientrare anche i vigili del fuoco per i quali è stata presentata una piattaforma separata e che in un primo momento erano stati esclusi da qualsiasi avvio di negoziato al pari dei postelegrafonici e dei dipendenti telefonici. NAS, in un'occasione, ha fatto un'ora di pausa di riflessione, di un'ora decisa verso le 22 si è protratta molto più a lungo, per poi essere accolta in un'ora di inclusione verso le 23, dopo che la delegazione sindacale aveva passato in pratica tutta la giornata

fantasiose ipotesi di Scotti concordate con noi non doveva essere nel pieno possesso delle sue facoltà. In campo scende anche la Federazione unitaria del 12 maggio (convocato proprio ieri dalla segreteria), oltre a decidere sulla posizione da adottare in occasione delle prossime elezioni politiche, si pronuncerà sulla lotta per i rinnovi dei contratti, probabilmente con una iniziativa generale. Intanto, è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo contrattuale dei circa 40 mila lavoratori addetti alla pianificazione. Tra i punti fondamentali dell'intesa: un aumento salariale a regime da un minimo di 75 mila a un massimo di 160 mila; miglioramenti dell'indennità di malattia (saranno pagati due dei tre giorni precedentemente non retribuiti in caso di assenza per malattia inferiore a 7 giorni); l'ampollamento dei diritti d'informazione territoriale; l'introduzione di un nuovo livello di inquadramento per i dipendenti di particolari indennità come gli scatti di anzianità e il premio di produzione.

llo Gioffredi

# Quasi rottura tra FLM e Federmeccanica Hanno conquistato il contratto i 40 mila panettieri

Galli: «Il padronato arroccato sulle posizioni più oltranziste» - Convocato il direttivo della Federazione unitaria per decidere nuove lotte

ROMA — La trattativa tra la FLM e la Federmeccanica è ora appesa al filo... del telefono. L'incontro di ieri tra Mortillaro e Galli, Bentivogli e Veronesi infatti, ha portato il negoziato a un passo della rottura, se non alla rottura di fatto. «È stato un dialogo tra sordi», hanno commentato i dirigenti sindacali. Giusto un'ora di faccia a faccia, il tempo necessario alla FLM per presentare un'ipotesi di lavoro sui maggiori punti di dissenso e alla Federmeccanica per respingerlo in blocco. Così, per la prima volta dall'inizio delle trattative, l'incontro si è concluso senza che sia stato possibile fissare un nuovo appuntamento, salvo un vago impegno a «risentirsi» — appunto — per telefono.

«Abbiamo invitato la Federmeccanica a riflettere — ha commentato Pio Galli —, ma la controparte si è irrigidita sulle sue posizioni più oltranziste, al punto che non è stato possibile fissare un appuntamento. Abbiamo tentato di sbloccare nel prossimo incontro. Ma il ministro del Lavoro che fa? Scotti l'altro giorno ha smentito ipotesi di mediazione, ma si è impegnato a proseguire la sua opera di «diplomazia» per favorire soluzioni

invece, è possibile realizzare il contratto in termini ravvicinati, con una soluzione che abbia come punto di riferimento l'intesa raggiunta con l'Intersind. La FLM ha convocato per lunedì la segreteria e per martedì il direttivo. «Dovremo valutare — ha sostenuto Galli — questi comportamenti e decidere le iniziative da prendere sia sul piano politico che su quello delle lotte». Fra le ipotesi, a questo punto, c'è una mobilitazione nazionale (proposta dai delegati della Lombardia, ma anche una forte articolazione degli scioperi con l'obiettivo di conquistare adesioni delle aziende al protocollo d'intesa già siglato con l'Intersind, mettendo così alla prova l'unità della Federmeccanica attorno alla sfida politica lanciata dal vertice con il rifiuto di una trattativa di merito. I tessili si sono già pronunciati a favore di «contratti d'accordo», fabbrica per fabbrica, nel caso dello scorporo, ma si dovesse sbloccare nel prossimo incontro.

Ma il ministro del Lavoro che fa? Scotti l'altro giorno ha smentito ipotesi di mediazione, ma si è impegnato a proseguire la sua opera di «diplomazia» per favorire soluzioni nella sede nazionale delle trattative contrattuali. Non è escluso che il ministro abbia contatti diretti con i maggiori industriali italiani, oltre che con i vertici della Confindustria e delle associazioni di categoria ancora recalcitranti come la Federmeccanica, la Federtessili e i costruttori edili.

Secondo un'agenzia di stampa, che ieri ha diffuso alcune affermazioni di un anonimo segretario della FLM, il ministro sosterrrebbe la proposta di una riduzione d'orario complessiva e definitiva nel settore metalmeccanico pari a 48 ore (al posto delle attuali 40) del prossimo contratto che le aziende della Federmeccanica non hanno applicato, e le ulteriori 40 previste dal protocollo del 22 gennaio, in modo da attuare una riduzione certa dell'orario settimanale di lavoro dalle attuali 40 a 39 ore. L'anonimo esponente della FLM afferma che il contratto di lavoro che la Federmeccanica ha accettato di buon grado dal sindacato. Ma Galli, Bentivogli e Veronesi hanno subito stroncato le illusioni: «Servono solo a seminare ulteriore confusione. Ammesso che esista, il segretario della FLM che si è inventato

fantasiose ipotesi di Scotti concordate con noi non doveva essere nel pieno possesso delle sue facoltà. In campo scende anche la Federazione unitaria del 12 maggio (convocato proprio ieri dalla segreteria), oltre a decidere sulla posizione da adottare in occasione delle prossime elezioni politiche, si pronuncerà sulla lotta per i rinnovi dei contratti, probabilmente con una iniziativa generale. Intanto, è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo contrattuale dei circa 40 mila lavoratori addetti alla pianificazione. Tra i punti fondamentali dell'intesa: un aumento salariale a regime da un minimo di 75 mila a un massimo di 160 mila; miglioramenti dell'indennità di malattia (saranno pagati due dei tre giorni precedentemente non retribuiti in caso di assenza per malattia inferiore a 7 giorni); l'ampollamento dei diritti d'informazione territoriale; l'introduzione di un nuovo livello di inquadramento per i dipendenti di particolari indennità come gli scatti di anzianità e il premio di produzione.

MILANO — I 41 fusti contenenti il materiale inquinato dalla diossina di Seveso non si trovano. In compenso — rivela il quotidiano parigino «Libération» — la dove sorgeva lo stabilimento della Givaudan ce ne sarebbe ancora parecchia: da 300 a 1000 grammi, incrostate nelle tubature del reattore. Sempre secondo il quotidiano che ieri ha pubblicato un inserto di sei pagine interamente dedicato agli ultimi sviluppi della vicenda, la partenza dei 41 fusti dall'Italia sarebbe stata solo l'inizio di una più vasta operazione di evacuazione del materiale inquinato, bloccata successivamente dallo scandalo sorto all'indomani della scomparsa dei fusti. «Libération» scrive che la Mannesmann italiana doveva incaricarsi dell'evacuazione di oltre 150 tonnellate di materiale inquinato. I fusti sono stati smontati e gli scandali di quei barili, che a tutt'oggi non si trovano, altro non è che un'operazione diversiva, il cui primo obiettivo è di tranquillizzare la popolazione, traumatizzata dall'incidente del 10 luglio del 1976. «Di pista falsa in pista falsa — è la conclusione di Libération — i metodi di eliminazione degli scarti sono messi a nudo a poco a poco. E si tratta di metodi nella maggioranza dei casi poco ortodossi.

Al di là delle rivelazioni del quotidiano parigino, destinate a suscitare ulteriori straripamenti, le fonti ufficiali continuano a spostare l'asse del discorso. E di ieri un comunicato della commissione tecnico-scientifica governativa per Seveso, nel quale si afferma che i fusti con cui il residuo di diossina (all'incirca 2-300 grammi su

un totale di materiale inquinato pari a 2.170 chili) è stato portato all'estero sono idonei al trasporto e non mettono a repentaglio la salute pubblica; se poi tali contenitori vengono rivestiti all'esterno di poliuretano espanso e posti in una cava argillosa, secondo il parere della commissione, possono restare all'infinito senza pericolo per alcuno. Una dichiarazione che pare la copia conforme di quella rilasciata dalla Hoffmann-La Roche nei giorni scorsi e che non aiuta a risolvere l'enigma: dove è andata a finire la diossina? Dopo le varie piste emerse ultimamente, quella tedesca, la polica, la maritima, Olivier Maurin, difensore di Bernard Paringaux (proprietario della ditta che ha trasportato nel segreto totale la diossina), con una dichiarazione rilasciata l'altro ieri ha contribuito a concentrare sulla Francia l'attenzione di tutti. «La soluzione del problema — ha detto l'avvocato — è sicuramente francese. Non posso dirvi quale sarà questa soluzione, ma sarà relativamente rapida e positiva». I gruppi ecologisti, per nulla tranquillizzati, si sono subito mobilitati per avere assicurazioni più consistenti.

Lo rivela il giornale «Libération»

# Un diversivo i 41 barili A Seveso c'è ancora della diossina

Sarebbe rimasta nelle tubature del reattore



La riunione al centro di protezione civile tra Fortuna, Felice Ippolito, e dirigenti dell'ICMESA avvenuto alcuni giorni fa

# Dopo l'iniziativa del PCI verso le associazioni degli inquilini Intesa per sfratti e contratti?

Incontro alla Camera - Proroga di 6 mesi prima della riforma dell'equo canone

ROMA — Se nel periodo elettorale si vuole evitare una valanga di inquilini, provocate dall'inerzia governativa che non ha saputo porvi argine, l'unica soluzione praticabile resta quella del PCI. Il governo, ascoltati i partiti e le parti sociali, prende misure transitorie per prorogare i contratti e sfratti fino a ottobre, data entro la quale dovrà essere avviata la riforma dell'equo canone. In questo modo potrà evitarsi l'acuirsi di forti tensioni sociali, nell'impossibilità di trovare case in affitto.

Congelata la riforma dell'equo canone, sta marcando l'attesa per l'emergenza. Su invito del PCI, ieri la commissione LPPP della Camera ha sentito i rappresentanti delle associazioni degli inquilini e dei proprietari che hanno prospettato soluzioni-tampone immediate (solo il dirigente dell'UPPI Mannino è rimasto in contraddizione con quanto aveva sostenuto nell'incontro di martedì la stessa organizzazione).

Inquilini e proprietari hanno concordato sulla necessità di contenuti economici dell'equo canone non vadano modificati per decreto e che ogni decisione sia rinviata al nuovo Parlamento. Il decreto proposto dovrebbe essere limitato. Dovrebbe prevedere la proroga degli sfratti e dei contratti per sei mesi, lasciando impregiudicata la situazione per tutto il periodo di inattività delle Camere, che non saranno in grado di legiferare fino a settembre-ottobre e, quindi, non intaccando il funzionamento regolare dei meccanismi economici della legge. I sindacati degli inquilini, paventando alcuni pericoli reali,

chiedono che durante il periodo di proroga si possa ottenere la convalida delle disdette. Altrimenti rivendicherebbero il rinnovo quadriennale dei contratti salvo giusta causa. Onorevoli PCI ha proposto che le richieste degli inquilini e dei proprietari fossero direttamente rappresentate al governo. Si è convenuto che lo stesso presidente della commissione LPPP Botta chiederà a Fanfani di ascoltare le parti. Prima di varare il decreto — ha sostenuto Botta — il governo dovrà avere l'assenso delle parti interessate e dei partiti. Altrimenti, non potrebbe essere convertito in legge. Un'aperta critica all'operato del governo che ha por-

tato avanti una linea oltranzista, senza trovare neppure l'accordo nel quadripartito, con il risultato di bloccare tutto. Ecco alcuni pareri raccolti al termine dell'incontro a Montecitorio. Botta, segretario della commissione: «C'è stato un grande senso di responsabilità. Si è raggiunta una notevole convergenza tra le parti, con l'obiettivo di superare questo periodo per arrivare ad un'equa riforma che non si fermi alla disciplina delle locazioni, ma includa tutta la questione casa. Vizzano, presidente della Confindustria: «Bisogna evitare che nel periodo elettorale s'ag-

gravi la «riforma da sfaccettato» incombente. «Droce ferme» fino ad ottobre senza pregiudicare i contenuti economici e le modifiche all'equo canone per permettere il funzionamento della legge. Bordieri, segretario del SUNIA: «Saremmo stati propensi ad un congelamento della situazione senza pregiudicare i legittimi interessi di proprietari e inquilini evitando la «guerra tra poveri» e l'acuirsi dei contrasti come vorrebbe alcune forze. Se non ci dovesse essere accordo, sia chiaro, il SUNIA non è per un decreto che comprenda tutto. Per l'emergenza siamo per un provvedimento d'urgenza da concor-

Claudio Notari

# La Camera ha bocciato la proroga dell'ente parassitario e clientelare del Mezzogiorno E adesso quella Cassa deve chiudere

promossi altri convegni, dibattiti e tavole rotonde e quadrate. Giungeva, frattanto, il dicembre 1980 e il governo chiese una prima proroga della Cassa per sei mesi e lo stesso si ripeteva ogni sei mesi in virtù di decreti che cambiavano la facciata per lasciare in piedi la sostanza. E la sostanza rimane la Cassa, con tutti i suoi enti minori, le sue strutture costose e parassitarie, con i suoi famosi clienti i quali costituiscono un fido reticolo che avvolge il Mezzogiorno. La Cassa era sorta prima delle Regioni e compiti e competenze che ora sono re-

gionali e di aziende statali come l'ENEL, l'ANAS, le Ferrovie, ecc. La Cassa doveva quindi sparire con l'avvento delle Regioni e la presenza attiva di grandi aziende e organizzazioni che operano nel campo delle infrastrutture e travalicano le competenze e i limiti territoriali regionali. Invece si sono sovrapposte altre strutture e altre burocrazie. Flussi di miliardi hanno arricchito uomini politici, falsi imprenditori, studi professionali sorti per la bisogna, capi elettori. La gragnola mafiosa si è attaccata in tutti i punti di smistamento della spesa: dalla

sede centrale alle stazioni di spaccio, dai consorzi di bonifica ai nuclei di sviluppo industriale. Quando si farà un inventario vero delle migliaia di miliardi erogati si vedrà quanti ne sono stati utilizzati per lo sviluppo, per le attività produttive e quanti sono stati dispersi nel torrente clientelare che procura voti ai partiti di governo. Quando abbiamo proposto la fine del banchetto e la liquidazione della Cassa si sono levati alti lai in nome del Mezzogiorno sottosviluppato, trascurato, il peso. Gli uomini della «nuova» e della

vecchia DC si sono uniti nella difesa dei sacri diritti del Mezzogiorno e con loro gli altri partiti di governo. Il PSI che in passato aveva proposto l'abolizione del ministero del Mezzogiorno e della Cassa, volendo apportare delle riforme aveva proposto, in sostanza, di fare due Casse (una gestita dalla DC e una dal PSI).

È chiaro che gli interessi delle popolazioni meridionali non coincidono con le sorti della Cassa. Anzi proprio con la Cassa sono cresciuti i nuovi feudatari che sfruttano il Mezzogiorno. Le obiezioni che abbiamo sentite sono ri-

sibili. Si dice che le Regioni sono incapaci e corrotte e non sono in grado di gestire l'intervento straordinario. Però, vedi caso, le Regioni meridionali, come la Cassa, sono state sempre amministrare dalla DC e dai suoi alleati. Ma c'è da chiedere: se le Regioni non sono affidabili per questi compiti cosa ci stanno a fare? Siete per un intervento statale e centralizzato? Ebbene abbiate il coraggio di chiedere l'abolizione delle Regioni. Non si può tenere in piedi tutto perché il sistema di potere non venga messo in discussione. Questo è il vero punto nodale del



ROUHAUZERES (Francia) — I barili di sostanze tossiche scoperti nei giorni scorsi. Erano stati seppelliti nel sottosuolo durante il tentativo di bonifica della zona industriale di Milano; al momento del ritrovamento si è sospettato contenesse la diossina scomparsa